



# **Marx, quella sanguinaria Utopia**

## **note per un bilancio a 200 anni dalla nascita**

**Seminario 2018**

**- Guido Vignelli -**

**Karl Marx due secoli dopo.**

**Illusioni ed errori che ne hanno ritardato il fallimento**

## Una paradossale celebrazione

Quest'anno cade il bicentenario della nascita del più influente filosofo della storia contemporanea. Alludo ovviamente a Karl Heinrich Marx (vero nome Karl Herschel Levi Mordekài), nato il 5 maggio 1818 nella renana Trier (Treviri) da genitori ebrei convertiti al protestantesimo e appartenenti alla borghesia tedesca.

Com'è noto, Marx aveva affermato che personaggi e avvenimenti del passato possono ripetersi solo in una versione farsesca. Ciò sta avvenendo anche con le odierne celebrazioni del bicentenario marxiano, che stanno coinvolgendo esponenti non tanto della filosofia e della politica quanto della pubblicità, della moda, dello spettacolo. Oggi Marx non è più un dogma né un mito ma solo un *brand* che, come quello di "che" Guevara, fa vendere non tanto libri quanto immagini, simboli, musiche, prodotti teatrali, televisivi e cinematografici; ciò significa che è stato ormai assimilato dal sistema dominante.

Paradossalmente, Marx è stato poco celebrato proprio dalle nazioni legate alla sua vita, come la Germania, la Francia e quella Inghilterra nella quale poneva tante speranze, ancor meno è stato celebrato da quella Russia che tanto detestava. In compenso, egli è stato molto celebrato da nazioni come la Cina, Cuba e gli Stati Uniti.

La grave crisi finanziaria avviata dal 2008 negli Stati Uniti, che ha poi coinvolto l'intera economia mondiale, ha favorito una tiepida rivalutazione del marxismo. Ma tutto si è risolto nel tentare di rilanciare il Marx spietato critico dell'economia politica e profeta di quella globalizzazione, ma da lui valutata come un fattore progressista che avrebbe favorito il crollo del capitalismo. Rimane il fatto storico che il capitalismo ha dimostrato di essere molto più elastico e adattabile delle teorie marxiste e che ha vinto il confronto con esse. Se dopo la seconda guerra mondiale oltre il 40% della popolazione viveva sotto regimi dichiaratamente marxisti, già alla fine del XX secolo quei regimi si erano notevolmente ridotti e oggi sono in crisi anche i marxismi "esotici" (latino-americani, asiatici, africani). Come quello nazista, anche quello comunista non è riuscito a diventare "il Reich del terzo millennio".

Comunque sia, aggiornando la famosa scena ritratta nel dipinto di Raffaello sulla *Scuola di Atene*, possiamo dire che, se Hegel è stato il Platone della modernità, col suo dito rivolto verso l'alto per giustificare l'idealismo, Marx è stato l'Aristotele della modernità, col suo dito rivolto verso il basso per giustificare e applicare il materialismo; ma le somiglianze tra queste personalità si fermano qui. L'esperienza marxista costituisce la più clamorosa smentita della famosa tesi, secondo cui il pensiero non sarebbe capace di cambiare il mondo reale, i filosofi non potrebbero arrivare a dominare la vita politica.

Si è giustamente detto che il successo di Marx fu dovuto a una strana ma abile mescolanza di "basso" e di "alto", di "freddo" e di "caldo": ossia di cinismo e d'idealismo, di determinismo e di volontarismo, di analisi scientifica e di retorica propagandistica, di critica spietata e di promesse utopistiche, di elucubrazioni cervelotiche e di soluzioni entusiasmanti. Marx aveva capito che l'idolo principale del secolo era la "scienza esatta", per cui doveva presentare il proprio progetto come applicazione di leggi scientifiche tratte dalla storia, ma aveva capito pure che la società del suo tempo anelava a una soluzione utopistica delle crisi, per cui egli doveva porre l'analisi scientifica al servizio di un programma utopistico.

È noto che una certa cultura e una certa politica sono state a lungo vittime di una sorta di "complesso d'inferiorità" verso il marxismo che hanno provocato una loro dipendenza non solo psicologica ma anche strategica e perfino ideologica. Ad esempio, il movimento socialista internazionale ha tentato a lungo di usare il marxismo per "passare dall'utopia alla scienza", come aveva suggerito Marx.

Nonostante il crollo del comunismo, o meglio il suicidio del sistema socialista sovietico, dobbiamo constatare che, tutto sommato, questa dipendenza psicologica dal marxismo non è stata ancora del tutto superata. Ad esempio, alcune personalità o associazioni conservatrici o addirittura anticomuniste, anche cattoliche, quando si oppongono al programma marxista, si sentono però obbligate a scusarsene, come se

questa opposizione danneggiasse il progresso sociale o almeno la causa dei lavoratori. Essere anticomunisti o antisocialisti non è ancora pienamente considerato *politically correct* e tantomeno *ecclesiastically correct*, specie se il comunismo viene contrastato da quel *populismo* che ci viene presentato come il nuovo “spettro che si aggira per l’Europa”.

## **Errori e fraintendimenti sul marxismo**

Al successo della falsa cultura marxista hanno contribuito molti equivoci, fraintendimenti ed errori di valutazione, a lungo diventati luoghi comuni presso l’opinione pubblica occidentale. Essi hanno reso succubi della propaganda marxista molti conservatori e cristiani, impedendogli di combatterla efficacemente, e quindi hanno dapprima facilitato il successo e il consolidamento dei regimi comunisti, poi ne hanno ritardato il fallimento e il crollo, infine ne hanno salvato l’eredità culturale. Consideriamo dunque alcuni di questi errori sul marxismo, al fine di confutarli brevemente.

Un errore è stato rinunciare a utilizzare la vita di Marx per smascherarne l’immeritato prestigio e quindi per ostacolarne l’influenza. Infatti, le vicende private dell’uomo evidenziano la meschinità, il cinismo e il fanatismo del personaggio e dei suoi metodi, e quindi si prestano a fornire argomenti per smentire le grandi idee che pretendeva d’incarnare. Marx usava la derisione, il sarcasmo e la calunnia per combattere i propri nemici (da Mazzini a Proudhon a Bakunin); sarebbe stato opportuno ripagarlo con la stessa moneta, pur salvando la verità e la decenza.

Un errore è stato prendere le affermazioni marxiane per sincere. Invece Marx stesso ammette che spesso le sue teorie hanno una funzione strumentale, ossia valgono solo al fine di ottenere un risultato pratico prefissato, com’è evidente nel caso del “materialismo storico”, che non ha nulla di scientifico ma serve solo a “desacralizzare” le culture e le classi dominanti del passato e soprattutto del presente.

Un errore è stato considerare il marxismo come una dottrina primariamente economica. Invece Marx stesso ammette che la radice della sua dottrina è filosofica, come appare evidente (ad esempio) nella teoria dell’*alienazione* e in quella del *valore*, entrambi inspiegabili senza l’influenza della *dialettica* hegeliana. Perfino i concetti marxiani di *proprietà*, di *capitale*, di *sfruttamento* e di *proletariato* sono filosofici prima che economici o sociali.

Un altro errore è stato considerare il marxismo come un movimento sindacale impegnato nel miglioramento delle condizioni lavorative ed economiche delle classi inferiori. Invece l’azione politica marxiana si disinteressa di quelle condizioni e usa il proletariato come una forza sociale storicamente necessaria per abbattere la “società borghese” e per ereditarne il potere; le riforme di tipo sindacale sono ammesse solo se preparano la rivoluzione sociale globale.

Un altro errore è stato valutare il marxismo come una dottrina anti-capitalistica. Invece Marx pensava che il sistema capitalistico fosse valido non solo per i tempi passati, ma anche per il tempo presente, in quanto esso favorirebbe quell’abbattimento delle arretrate società tradizionali che preparerebbe l’avvento del regime comunista. Uno studioso marxista dell’Istituto Gramsci ha giustamente evidenziato: «Non soltanto Marx evita ogni demonizzazione pregiudiziale del capitalismo, ma al contrario ne sottolinea la formidabile potenza trasformativa, la spinta emancipativa che ne è alla base e che consente la fuoriuscita dal primitivismo delle formazioni economico-sociali precapitalistiche» (Umberto Curi, *Un pensiero critico, non una dottrina*, in: AA. VV., *Karl Marx: vivo o morto?*, Solferino, Milano 2018, p. 91). Infatti, Marx esortò più volte le società operaie e i movimenti comunisti ad allearsi con il potere capitalistico emergente per aiutarlo ad abbattere i resti dei “regimi feudali”, ossia delle società tradizionali ancora sopravvivenenti. Com’è noto, anche una certa borghesia progressista e consumista si è poi alleata con i regimi marxisti per aiutarli a dissolvere quello che restava della Cristianità.

Un altro errore – apparentemente opposto a quello precedente – è stato ridurre il marxismo a una variante del liberalismo: variante secondo alcuni più radicale, dunque più pericolosa, secondo altri più settoriale, dunque meno pericolosa. Ciò ha favorito l'illusione di realizzare un compromesso tra liberalismo e socialismo, ad esempio nella formula del *liberal-socialismo (lib-lab)* o in quella della *social-democrazia*. Invece Marx progettò il socialismo come una rivoluzione non solo ulteriore ma anche superiore a quella liberale, sostenendo che la *liberté* non può realizzarsi pienamente senza imporre l'*égalité* non solo nelle condizioni sociali di partenza, ma anche in quelle di arrivo: un assioma, questo, che tuttora anima la Sinistra internazionale, come gli studi di Norberto Bobbio hanno confermato tempo fa.

Un altro errore è stato considerare il marxismo come una teoria *progressista* nel senso moderno del termine. In realtà, l'uso stesso della parola *rivoluzione* ci svela la direzione "regressista" in cui si vorrebbe andare e la meta che si vorrebbe raggiungere. Infatti, la *rivoluzione* è tecnicamente il moto di ritorno all'origine, alle condizioni iniziali che sono state perdute e che bisogna ripristinare. Queste condizioni sono quelle della primitiva *società tribale*, nella quale non c'erano proprietà privata né famiglia né autorità né leggi né prigionieri né istituzioni (come quella statale e quella ecclesiale), dunque non c'erano disuguaglianze né discriminazioni né conflitti, dunque non c'erano coercizione né repressione né sfruttamento. Il marxismo immagina la società comunista come una comunità anarchica e tribale nella quale l'umanità vivrà pienamente inserita nella natura, però le conoscenze scientifiche e gli strumenti tecnologici permetteranno di vivere eternamente nell'abbondanza, nell'*otium* e nella pace. Marx ed Engels fondavano questa utopia su un'antropologia facilona, alla Rousseau, che però è stata platealmente smentita dalle successive ricerche scientifiche: almeno dalle scoperte di Boas e Malinowski in poi, noi sappiamo che anche i popoli più primitivi hanno sempre avuto leggi economiche, politiche, morali e soprattutto religiose; ma, del resto, quello che allora contava, e conta tuttora, è la mitologia del "buon selvaggio" e dell'"orda primitiva" e della promiscuità sessuale.

Un altro errore è stato ridurre il marxismo al suo aspetto materialistico o a quello ateistico. Invece il materialismo storico e l'ateismo filosofico marxiani sono solo strumenti utili per delegittimare e "desacralizzare" culture e istituzioni reazionarie o borghesi e per evitare che il proletariato subisca scrupoli religiosi o morali che lo impaccino nell'impegno rivoluzionario, o ad evitare che il proletario diventi "alienato" ponendosi questioni spirituali o soprannaturali ("chi sono?", "da dove vengo?", "dove finirò?"), questioni di coscienza sulle quali Marx impone il famoso "divieto di far domande". L'insegnamento marxiano, specialmente quello giovanile, manifesta una prospettiva non tanto materialistica e ateistica quanto idolatrica e anti-teistica, da intendere come idolatria della Materia onnipotente e odio contro Dio "oppressore delle umane coscienze". Giustamente Bertrand Russell obiettava ai suoi amici marxisti che, «sebbene Marx si professasse ateo, egli aveva un ottimismo cosmico che può essere giustificato solo dal teismo», o meglio da un teismo rovesciato. Infatti, testimonianze attendibili riferiscono che Marx talvolta pregava, ma rimane enigmatico capire a quale divinità rivolgesse la sua preghiera.

Un altro errore è stato ridurre il marxismo a un *metodo* scientifico, un *criterio* valutativo e una *prassi* sociale separabili dalla teoria. Questo errore viene commesso sia da quei cristiani che tentano di separare la dottrina marxiana dal suo ateismo materialistico, sia da quei socialisti che tentano di separare l'economia e la sociologia marxiane dalla escatologia para-religiosa (come fa Umberto Curi nel saggio prima citato: cfr. le pp. 88-93). Invece Marx ha spesso insistito sul fatto che, nel suo programma rivoluzionario, metodo, criterio e prassi si fondano proprio sulla teoria del materialismo storico-dialettico, teoria che presuppone la concezione hegeliana della realtà e della storia, che peraltro s'identificano tra loro. Del resto, «Marx non si preoccupa di distinguere i giudizi di fatto dai giudizi di valore, né l'analisi scientifica dall'impegno politico; per lui, il lavoro intellettuale non mira allo sviluppo della coscienza come finalità autonoma, ma a scoprire le leggi che mostrano la ineluttabilità della rivoluzione, complementare al lavoro di organizzazione politica» (Alberto Martinelli, *Mai sottovalutare la distruzione creatrice*, in AA. VV., *Karl Marx: vivo o morto?*, cit., p. 135).

Un altro errore è stato separare la teoria e la prassi marxiane da quelle marxiste, o almeno da quelle comuniste, nell'illusione di salvare un Marx originario, valido e attuale e nel tentativo di ricuperarne i seguaci allontanandoli dalla inevitabile deriva estremistica e totalitaria dei regimi comunisti. Invece, Marx ritiene che il solo comunismo valido sia quello che si realizza concretamente nella storia, per cui progetto marxiano e rivoluzioni comuniste sono inseparabili. Difatti, una volta fallito il regime comunista sovietico, lo stesso marxismo è finito in soffitta e ormai la Rivoluzione sta cercando altre giustificazioni e sta tentando altre vie, ad esempio "ecologiche" o para-religiose.

Un altro errore è stato considerare Marx come un moralista che inconsciamente mira a realizzare i nobili ideali di giustizia e di fratellanza tra i popoli. Invece Marx – da buon discepolo di Hegel – ha sempre confidato che la rivolta sociale auspicata sarà mossa non da ideali né da virtù, ma da vizi, come l'*invidia* e l'*odio* di classe o di fazione, e riteneva che la violenza rivoluzionaria fosse la "levatrice della storia". Egli ha sempre deriso il progressismo astratto e idealista e i socialisti moralisti e sentimentali, perché «la classe proletaria non deve realizzare ideali, ma liberare gli elementi della nuova società dei quali la vecchia e cadente società borghese è gravida»: la lotta di classe come violenta levatrice della società futura.

Un altro errore è stato considerare il marxismo come una "eresia cristiana", per cui essa potrebbe essere corretta in senso "personalista" e "umanitario", diventando così inseribile nel variopinto movimento sociale cristiano. Invece, il marxismo è semmai erede dell'apocalittica giudaica e della gnosi moderna, e Marx considera la propria dottrina non riformabile né inseribile in correnti diverse da quella comunista rivoluzionaria.

## **Equivoci cristiano-marxisti**

Com'è noto, il movimento democristiano ha tentato a lungo di collaborare con quello comunista diventandone "compagno di strada", finendo col favorirlo in tutti i modi e in molte occasioni storiche. Basti ricordare che, al culmine della rivoluzione comunista degli anni Trenta, noti esponenti democristiani (come don Sturzo e Maritain) si dissociarono dalla *cruzada* anticomunista spagnola – incoraggiata da papa Pio XI – opponendole questo slogan: «C'è qualcosa di peggiore del comunismo: l'anticomunismo».

Fin da quegli anni, alcuni lucidi intellettuali cattolici espressero il profetico timore che i cristiani progressisti sarebbero stati i primi a salire sul carro dei vincitori comunisti e che avremmo visto preti che, tenendo in tasca il celebre *Manifesto del partito comunista*, avrebbero fatto fucilare gli oppositori alla rivoluzione sovietica. Note personalità cristiane – come Aleksandr Solzenycin, Plinio Corrêa de Oliveira, Augusto Del Noce, Julio Meinvielle, Jean Daujat, Jean Ousset – hanno per decenni denunciato simili "compromessi storici" che si sono concretizzati in storici tradimenti.

Difatti il Cristianesimo progressista o sinistrorso ha creduto a lungo – e forse lo crede ancor oggi! – che il marxismo abbia avuto almeno il merito storico di denunciare lo "sfruttamento delle classi oppresse" e quindi di avviare quel movimento sindacale che col tempo ha fatto migliorare le condizioni lavorative ed economiche degli operai e dei contadini. Di conseguenza, si pensa che il marxismo abbia contribuito a far nascere, o almeno a far maturare, la dottrina della Chiesa nel campo economico e sociale; com'è noto, questo equivoco sul Marx di Treviri è stato recentemente ripetuto da un altro Marx – quello di Monaco con la rossa berretta cardinalizia – in una sua dichiarazione che ha suscitato scandalo; su una simile sciocchezza, il vecchio Marx avrebbe riso di gusto, ma a noi cattolici viene piuttosto da piangere.

Molte personalità e autorità cristiane hanno creduto a lungo – e alcune lo credono ancor oggi! – che il movimento comunista, piaccia o non piaccia, debba essere considerato come una necessaria fase della *Modernità*, ossia dell'inevitabile processo di secolarizzazione della cultura e della società, per cui opporsi ad esso è non tanto sbagliato quanto inutile. Ciò fu ribadito perfino da autorevoli personalità ecclesiastiche e sovietiche, riunite in un importante convegno sul *dialogo* tra cristiani e comunisti, tenutosi a Budapest nel 1984,

ossia pochi anni prima del suicidio dei regimi comunisti; solo dopo questo suicidio tale tesi è stata finalmente messa in dubbio.

Nonostante tutto questo, molti intellettuali e movimenti cristiani hanno creduto a lungo – e alcuni lo credono ancor oggi! – che il marxismo sia una teoria buona, ma che purtroppo sia stata applicata male dai comunisti, e che comunque la cultura marxista costituisca ormai l'ultimo ostacolo al diffondersi di quella liberale-liberista-libertina, ritenuta oggi molto più pericolosa dell'altra.

Per contro, bisogna rovesciare questa valutazione, obiettando che il marxismo è stata una teoria pessima, ma che purtroppo è stata applicata bene, ossia molto efficacemente, dai comunisti. Inoltre, bisogna obiettare che la cultura marxista, almeno a partire dal *Sessantotto*, e perfino la politica comunista, almeno a partire dal *compromesso storico*, stanno tentando una sintesi "al rialzo" tra liberalismo e socialismo e alimentando una cultura permissiva e una politica radicale. Ciò porterebbe l'ondata rivoluzionaria alle estreme conseguenze corrosive e dissolutive, ossia al caos, come fu previsto da Del Noce e da Corrêa de Oliveira fin dal 1970.

### **Fallimento e successo del marxismo**

Dunque, occuparsi ancora del "moro di Treviri" – come Marx era chiamato dai suoi amici – non è tempo perso. Il marxismo non è "superato", come dicono molti, pretendendo che la storia abbia solo fatto un "salto di qualità" progredendo nella direzione da esso avviata. Sebbene il marxismo sia morto come ideologia, è ancora vivo come programma; anzi, in parte ha ottenuto il successo che desiderava e i risultati che auspicava, anche se in una direzione e con risultati diversi da quelli previsti.

Il marxismo è pienamente fallito nel suo progetto *costruttivo*. La società senza classi e senza Stato, senza disuguaglianze e senza sfruttamento, non è arrivata; anzi, anche per colpa del marxismo, la società socialista ha instaurato il regime più menzognero, oppressivo e sanguinario della storia, come denunciava già Solzenicyn, mentre la società borghese si è evoluta verso nuove forme di produzione e di distribuzione, di potere e di oppressione.

Tuttavia, il marxismo è parzialmente riuscito nel suo progetto *distruttivo*. La "pratica del dubbio, del rifiuto e della rivolta", la cinica critica marxiana di ogni verità e valore, di ogni autorità e disuguaglianza, anzi di ogni assoluto (che non sia l'umana coscienza), è penetrata nella mentalità delle nostre società; il relativismo marxista è ormai un presupposto di ogni idea e di ogni prassi dominante, come confermano ad esempio le fanatiche iniziative per "educare alle differenze" e contro ogni forma di "discriminazione", o quelle per "abbattere tutte le mura e aprire tutte le porte". La rivoluzione comunista ha effettivamente contribuito a distruggere quello che restava della Cristianità in mezzo mondo, applicando il programma marxiano: «Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce il presente stato di cose» (Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista*).

Inoltre, l'economicismo marxista ha prodotto la diffusa tendenza, se non a spiegare tutto con i rapporti di produzione, almeno a indicare nel denaro la causa di tutti i mali e in particolare nel potere economico il motore di tutti i complotti contro la giustizia, la pace e la religione: questa tendenza materialistica tuttora alligna anche in ambienti anticomunisti che pure si dicono spiritualisti.

Il socialismo ha gravemente impoverito la natura umana privandola della sua dimensione spirituale e rinchiudendola nella realtà sensibile, anzi subordinandola all'influenza dei fattori strettamente materiali. Questo materialismo rende molto difficile la salvezza degli uomini, rendendoli prigionieri del carcere dell'immanenza, ma anche la loro libertà, sottomettendoli al cinico gioco degli'interessi e delle forze sociali ed economiche dominanti; infatti i potentati del controllo e della produzione possono facilmente dominare l'*homo oeconomicus* e manovrare masse ormai preoccupate solo della loro sopravvivenza materiale e distratte dalla loro dignità e missione.

L'uomo d'oggi non è più culturalmente marxista, nemmeno in economia politica, ma è ancora psicologicamente marxista: ha mantenuto soprattutto i pregiudizi, le negazioni e il riduzionismo della "critica" rivoluzionaria all'esistente. Lo avvertiamo quando, ad esempio, movimenti cristiani progressisti e perfino movimenti di destra continuano a usare parole, frasi, slogan e categorie tipicamente comunisti o almeno socialisti.

Dunque, una certa cultura di matrice marxista è rimasta in auge, almeno in quel suo aspetto dissolutivo che ha diffuso il materialismo e il relativismo nelle classi popolari, avvelenandole con quel "nuovo senso comune" auspicato da Gramsci: un senso comune falso, evidentemente, che non è fondato sulla verità né tende al bene ma è solo funzionale al successo della Rivoluzione.

Da alcuni decenni, la cultura rivoluzionaria ha dovuto rassegnarsi al parallelo fallimento della *liberté* liberale, che ha favorito il permissivismo, e dell'*égalité* socialista, che ha favorito il totalitarismo. Oggi la Rivoluzione sta tentando di superare quei due falliti miti del 1789 fondendoli nel terzo mito della *fraternité*: essa dovrebbe animare la politica "socialdemocratica", o meglio *radicale*, intesa come un liberalismo rinnovato dal socialismo, o meglio come una osmosi tra entrambi. In pratica, si tenta d'imporre un regime che unisca e bilanci gli errori, i vizi e i mali del liberalismo con quelli del socialismo, senza rinnegarli né rinunciarvi, usando noti slogan come "capitalismo nella produzione ma socialismo nella distribuzione", oppure "tanta libertà quanto basta per realizzare l'uguaglianza, ma tanta uguaglianza quanto basta per impedire le discriminazioni". Gli ultimi tentativi di realizzare questo regime sovversivo sono, a livello nazionale la Cina e, a livello internazionale, l'Unione Europea progettata dai socialisti Spinelli e Monnet e avviata dal cattolico progressista Delors.

In un colloquio, Del Noce mi disse sconsolato che la storia non riesce a insegnare nulla alle società, visto che esse tendono a ripetere gli stessi errori già compiuti nel passato. Sta alla futura generazione smentire questa pessimistica analisi del noto pensatore cattolico, ricordandosi che – come disse san Bonaventura nel XIII secolo – lo studio della storia può insegnare molto al cristiano per prevedere e progettare l'avvenire. Per ora, il sanguinario *Leviathan* comunista è crollato quasi dovunque e, soprattutto, ha perso il prestigio accumulato lungo l'intero XX secolo; non è molto, ma è una incoraggiante premessa per la riscossa cristiana del nuovo secolo.

## Bibliografia antimarxista essenziale

- FRANCIS WHEEN, *Marx: vita pubblica e privata*, Mondadori, Milano 2000 (con riserve)
- AUGUSTE CORNU, *Marx et Engels: leur vie et leur oeuvre*, Paris 1962, 3 vv.
- FRANCESCO OLGATI, *Carlo Marx*, Vita & Pensiero, Milano 1948 (vita e opere)
- CORNELIO FABRO C.P.S., *Introduzione a: FEUERBACH – MARX - ENGELS, Materialismo storico e materialismo dialettico*, La Scuola, Brescia 1962, pp. V-CXX
- JEAN DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, Il Falco, Milano 1979
- FERNANDO OCÀRIZ, *Il marxismo ideologia della Rivoluzione*, Ares, Milano 1975
- CORNELIO FABRO C.P.S., *La non-filosofia del comunismo*, su "Rivista di Filosofia Neoscolastica" (Milano), a. XL (1948), n. 1, pp. 91-100
- RICCARDO LOMBARDI S.J., *La dottrina marxista*, La Civiltà Cattolica, Roma 1947
- GIORGIO LOJACONO S.J., *L'ideologia marxista*, Roma 1968, 3 vv.
- FRANCISCO ELIAS DE TEJADA, *Il mito del marxismo*, Thule, Palermo 1979
- ROBERT TUCKER, *Philosophy and myth in Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge 1961
- KARL POPPER, *La società aperta e i suoi nemici – vol. II: Hegel e Marx falsi profeti*, Armando, Roma 1980 (con riserve)
- AUGUSTO DEL NOCE, *La non-filosofia di Marx e il comunismo come realtà politica – Marxismo e salto qualitativo*, in: ID., *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 2009, capp. II e III
- AUGUSTO DEL NOCE, *Lezioni sul marxismo*, Giuffrè, Milano 1972 (sul giovane Marx)
- GEORGES COTTIER O.P., *L'ateismo del giovane Marx: sue origini hegeliane*, Vita & Pensiero, Milano 1981
- GARY NORTH, *Marx's religion of revolution. The doctrine of creative destruction*, Institute for Christian Economics, Tyler (U.S.A.) 1989
- ERIC VÖGELIN, *La formazione dell'idea marxiana di rivoluzione*, in: ID., *Caratteri gnostici della moderna politica*, Astra, Roma 1980, pp. 81-130
- JEAN OUSSET, *Marxisme et Révolution*, Club du Livre Civique, Paris 1977
- JULIO MEINVIELLE, *El comunismo en la revolucìon anticristiana*, Theoria, Buenos Aires 1965
- JULIO MEINVIELLE, *El poder destructivo de la dialectica comunista*, Theoria, Buenos Aires 1962
- RAFAEL GAMBRA, *La interpretaciòn materialistica de la història*, Jura, Madrid 1946
- RAYMOND ARON, *La lotta di classe*, Mimesis, Roma 2016
- RAYMOND ARON, *L'oppio degli intellettuali*, Lindau, Torino 2008 (con riserve)
- STEFAN VAGOVIC, *L'etica comunista*, Città Nuova, Milano 1966
- MARCEL DE CORTE, *Le caractère intrinsèquement pervers du communisme*, su "Itinéraires" (Paris), n. 111, mars 1967, pp. 53-107
- EDWARD H. CARR, *Karl Marx: a study in fanaticism*, Dent, London 1934
- RICHARD WURMBRAND, *L'altra faccia di Carlo Marx*, Uomini Nuovi, Marchiolo 1981 (su Marx satanista)
- ANTONIO DE CASTRO MAYER, *Le insidie della setta comunista*, Cristianità, Piacenza 1975
- EMANUELE SAMEK LODOVICI, *Marxismo o Cristianesimo*, Ares, Milano 1975
- GUSTAV GUNDLACH S.J., *Sguardi cattolici su questioni marxiste*, A.V.E., Roma 1945
- CARLOS VALVERDE S.J., *Las origenes del marxismo*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1974
- GUSTAV WETTER S.J., *Storia della teoria marxista*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1980